

Parenzo. Il nome più affine che trovo sarebbe quello di Gollogorizza, ma è troppo nell'interno e troppo lontano.

Colonne che piangono (nella Cappella sotterranea del Gologota) I, 86-7. — Simile racconto è fatto nel già menzionato *Philippus* (op. cit. p. 9): « *Columnae quae dicuntur flere passionem Domini* ». Ma ne fa anche cenno fra i moderni il P. Casini (op. cit., II, 131) il quale ciò spiega come prodotto dalla grande umidità che regna in quel sito.

Crifoni Greci, II, 200. — Certamente è soprannome dispregiativo dei Greci nel medio evo: si confronti il nome Mata Grifon (*ammazza greci*) dato in quei secoli a castelli fondati da Europei dominatori in Grecia, per esempio ad Acova in Morea. Vedi HOPF, *Chroniques Gréco-romanes*, Berlino, 1873 p. 469; SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient latin*, Paris, 1879 p. 324.

Damante o Diamante, I, 14. — Montagna che forma un canale marittimo di faccia alla costa di Modone. Deve essere l'isola o un monte nell'isola della Sapienza. Frescobaldi dice « dirimpetto al porto di Modone vi è un grandissimo poggio il quale si chiama il poggio della Sapienza ». Il *Nouveau Portulan*, Tolone, 1829, II, 465 ha; *L'Île de Sapience vue de 8 lieues dans l'Orient, n'offre aux regards qu'un écueil en pain de sucre*. Una delle sue rocche lascia il passaggio per mare appena di un buon miglio.

Dramme, Dremi, diremi ecc. Vedi *Moneta*. I, 27, 36, 270, 277. II, 7, 185.

Explicit, II, 248. — La chiusa del libro è sul gusto del tempo; ne ho dato esempio nella Rassegna del *Codex Comanicus* (*Archiv. Storico Italiano*, 1881, VII, 256). Un altro esempio vidi alla Vaticana in un *Portolano* ms. segnato numero 4807, in fine del quale sta

« *Qui scripsit scribas, mirabellus cum domino vibas (sic)*

« *Vivat in celis semper cum domino felix* ».

Famagosta, I, 23. — L'Editore la dice l'antica *Salamina Thamassus*, ma non è nè l'una nè l'altro. È invece l'antica *Hammakostos* di Tolomeo, la quale nell'Atlante dell'Hughes, per esempio, è posta più a mezzogiorno delle rovine di Salamina (Vedi Nicosia).

Foglioluzze, I, 299 (Vedi Moneta).

Frigoli, II, 236. — È evidente che si tratta del Friuli, verso le cui coste volgeva la prora il Poggibonsi venendo dall'Istria e passando di faccia a Grado.

Un libro stampato in Udine nel 1484 è intitolato « Costituzione de la patria de Frivoli ». (HAIN *Repertorium Typograph.* I, 2.^a 194, n. 5670: Il vino del Friuli è detto Fyrguller da un viaggiatore tedesco in RÖHRICHT, *Deutsche Pilgerreisen*, p. 142. Così anche Trau sulla costa dalmata è tradotto in *Tragurium*.)

Gerusalemme, I, 40. — Poggibonsi la dice situata su tre colli, dei quali quello di mezzodi è il Monte Sion, e a ponente (sic) è il Monte Moria. L'Editore avrebbe dovuto correggere l'errore, perchè il Moria è a levante della Città. Ma egli aggravò il male con un altro errore. Dopo citato il Tasso dicente che Gerusalemme è posta su due colli d'impari altezza, si fa a dichiarare quali sono questi due colli e li spiega pel Monte Sion e per l'Acra, aggiungendo che il Sion è a settentrione dell'Acra. Ora un'occhiata alla carta fa subito conoscere che è tutto al rovescio, essendo il Monte Sion il sito più meridionale della Città. Il Dalfi (*Viaggio Biblico* sopra cit., III, 358-9) reca pure i versi del Tasso ma li dichiara meglio, notando che più di tutti gli altri monti risaltano alla vista il Moria ed il Sion.

Per un altro monte *Ostra* in vicinanza di Gerusalemme e per la Chiesa di S. Salvatore, vedi queste voci.

Il P. Bassi nel *Pellegrinaggio di Terra Santa (Torino 1857)* inserisce una pianta di questa Città, più particolareggiata di

qualunque altra a me nota in istampa; però alla Biblioteca Universitaria ve n'è una in ms. di un Piacentino Lusardo, assai chiara e pregevole per ben capire la distinzione delle diverse parti e dei luoghi delle pie memorie. Ivi è pure la pianta della Chiesa del S. Sepolcro disegnata con minutezza, alla quale non saprei contraporre altra, salvo quella del Munch nell' *Univers Pittoresque* e la *Palestina* del Bedecker.

Girradini, I, 236. — Certamente i marinai di Zara nella costa dalmata, ove Poggibonsi si trovava. Come i Veneti nel loro dialetto cambiavano Giaffa nel Zaffo (di che altrove ho parlato) (1), per converso i Fiorentini cambiavano Zara in Giara. Mariano da Siena dice « fummo in Schiavonia e a Giara ». E Frescobaldi scrive Giante invece di Zante, isola.

Grepparia, I, 211, 235. — Nome ben noto di una specie di legno da navigare. Ved. IAL, op. cit. II, 132, ove parecchi esempi. Vedasi anche il *Giornale Ligustico* 1882, p. 44. Le citazioni si potrebbero accrescere senza fatica; ne addussero a gara i Signori Belgrano, Neri, il P. Vigna, alla lettura di questi appunti in seduta della Società.

Messinala-ro, caspe, gorga, natadossi, suini, I, 306, II, 119, 121, 166. Parole che si dovrebbero credere arabe, male intese e storpiate dal Poggibonsi nel trascriverle. Ma l'ill. Amari, chiestone da me, risponde che più che storpiate sembrano immaginarie, non avendo alcuna rassomiglianza col linguaggio arabo. Lo stesso si dovrà dire senza dubbio di quel *Innathaly Assiabassya* (II, 45) che stando alle varianti dei codici parrebbe equivalere alle parole: *che Jesu Cristo sia con noi*.

MONETA.

Bisanti, I, 25; II, 187.

Dramme, dremi, diremi ecc. I, 27, 36, 270, 277, II, 7, 85.

(1) Nel *Giornale Ligustico*, 1875, p. 168, *Rassegna dei Colombo d'Italie et de France* di E. HARRISSE.

Fiorini, I, 36.

Foglioluzze, I, 299. — Le Foglioluzze non possono essere che un travisamento della parola *folli*, più comunemente detto *folleri* dal Frescobaldi, dal Pegolotti ed altri. Erano di rame e la moneta più vile che corresse nell'impero Bisantino e nell'Oriente.

In quanto alle dramme, diremi ecc. l'Editore si è avveduto un po' tardi che sono tutta una stessa moneta d'argento, e dopo avvedutosene avrebbe dovuto rifondere in una sola nota il suo concetto prima di darlo alla stampa.

Il diremo o dirhem come lo chiamano gli Arabi è una derivazione o continuazione non dubbia dell'antica dramma. Già moneta greca, poi diffusa in Oriente colle monarchie dei successori d'Alessandro, rimase in Persia sotto i Sassanidi sostituitisi a que' successori; di qui come moneta d'argento fu adottata dai conquistatori Maomettani, i quali per la moneta d'oro seguirono invece il sistema delli Imperatori bisantini di Costantinopoli. Perciò l'aureo, battuto tanto a Bisanzio quanto dai Musulmani, corse in Europa sotto il nome di *bisante*. Non è esatto che vi fossero bisanti d'argento; se qualche documento li nomina, lo si deve intendere per moneta di conto e variabile secondo il cambio, cioè per una moneta d'oro, pagabile in diremi d'argento quanto valgono al tempo rispettivo.

Tanto è vero che dramma e diremo sono una stessa cosa, che nei documenti l'uno talora è tradotto per l'altra. Ad esempio valga un passo del 1278 (*Regno di Carlo d'Angiò* del chiar. Minieri Riccio, nell'*Archivio storico Italiano* 1878, I, 444). Ivi il Re di Tunisi deve bisanti 100,000 *ad rationem de dragmis 37 et media pro dupla*: (doppia o doppio bisante di oro effettivo).

Non ci porgono un concetto chiaro i ragguagli che l'Editore piglia dal Poggi pel valore del bisante; cioè del valore

di L. 10 nostre o di 50 soldi al tempo del Ducange; e di bisanti 8000, pari a circa 7 milioni; poichè non ci si spiega su qual fondamento si appoggi il calcolo. Più chiaro e giusto è l'altro ragguaglio, dato dal Sigoli, di fiorini 1 $\frac{1}{4}$ a bisante, confermato eziandio dal Frescobaldi che lo dice pari a ducati veneziani 1 $\frac{1}{4}$. È noto che questo ducato e il fiorino di Firenze avean lo stesso valore, che si calcola a grammi d'oro fino 3,536 e a lire italiane 12,17; perciò un bisante (in Egitto) dovea contenere d'oro fino grammi 4,42 pari a lire italiane 15,21. Tale era pure a quei tempi il valore dell'*Augustale* di Federico II e delle *Doppie* barbaresche che sono tanto comuni nei documenti, specie genovesi.

Il Conte Castiglioni (1) rilevò anch'egli dal Frescobaldi tale ragguaglio in oro del bisante; e cercandone il valore anche in argento, notò che Frescobaldi equipara i diremi d'Egitto ai grossi d'argento veneziani, e che Marino Sanudo calcola a grossi 24 il ducato; di che gli sembra potersi argomentare che un bisante valeva grossi o diremi 30.

Ma in quest'ultima conclusione erra per mio avviso il dotto Orientalista confondendo tempi diversi, benchè vicini. Marino Sanudo cominciava a scrivere i suoi *Secreta Fidelium Crucis* nel 1305; Sigoli e Frescobaldi viaggiavano nel 1384. In questo frattempo il cambio fra l'oro e l'argento mutò notevolmente. Nel 1306 ci voleano più di 14 pezzi del metallo meno nobile per averne un solo d'oro d'egual valore; l'argento andò poi rapidamente così rincarando che nel 1384 bastavano dieci pezzi e un quarto, o poco più, d'argento per uno di oro. Senza ricorrere ad altri ragionamenti che mi trarrebbero troppo fuori dal presente soggetto, abbiamo già fortunatamente in Poggibonsi stesso una delle prove del rialzo dell'argento al 1345, anno del suo viaggio. Egli dice (I, 36)

(1) *Le Monete Cufiche del Museo di Milano*, 1819, pp. LXV, LXXIV.

che pagò coi compagni per tributo, « 72 drammi, che monta, » secondo nostra moneta, fiorini 4 per testa ». Ciò stante, un fiorino tornava a 18 drammi e non a 24 come nel 1305; quindi un bisante era allora pari a drammi 22 1/2 e non a 30.

Un diremo o grosso veneziano, contenendo grammi 2,10 d'argento fino, torna a centesimi 47; 24 grossi, pari a un fiorino, nel 1305 sono dunque lire italiane 11,28, ed un bisante sale in argento a L. 14,10. Ma nel 1345 grossi 18 a fiorino tornano a L. 8,46 e grossi 22 1/2 a bisante fanno L. 10,57. Nè dee far meraviglia questa differenza oggidì fra il conto in moneta d'oro e quello in argento: ciò è sempre pel corso o cambio variato da un tempo all'altro fra i due metalli, attalchè, l'argento essendo di nuovo ribassato, ci vogliono ora, legalmente, pesi quindici e mezzo di questo metallo per uno d'oro.

Qui cadrebbe parola sulle spese del viaggio di Terra Santa, ma il Poggibonsi ne tace. Mariano da Siena nel 1431 pagò ducati (o fiorini) d'oro 30 (Lire italiane 365), come i suoi compagni, a doverli levare e porre da Venezia a Gerusalemme e viceversa per spese di nolo della Galea, vivendo però a proprie spese appena pigliano porto. Altri esempi reca il chiaro dott. Röhricht (*Deutsche Pilgerreisen*, Berlino 1880, pp. 16, 145), ma che, per essere utili, bisognerebbe ridurre ad una sola specie di moneta odierna. E giova avvertire che fin qui noi abbiamo inteso parlare della sola quantità d'oro o d'argento contenuta nelle accennate monete; chè, quanto ai viveri od altri agi della vita che con quella quantità si potevano procacciare, crediamo che il beneficio ne sarebbe stato per allora tre volte tanto che non oggidì.

Moscheda, I, 196. — Non è errore lo scrivere così per moschea, come supponeva l'annotatore del Viaggio di Sigoli; anzi moscheda e moscheta è la forma più esatta perchè meglio

Ducange; e di
m ci si spiega
chiaro e giusto
1/4 a bisante,
e pari a ducati
il fiorino di Fi-
rammi d'oro
te (in Egitto)
a lire italiane
l'Augustale di
no tanto co-

escobaldi tale
valore anche
mi d'Egitto
Sanudo cal-
otersi argo-
o.

io avviso il
nchè vicini.
ta *Fidelium*
nel 1384.
ento mutò
zi del me-
al valore;
e nel 1384
rgento per
ti che mi
biamo già
del rialzo
ce (I, 36).

risponde alla parola originale araba *Mesced* o *Mescid*. Si sa che i nostri poeti usano la parola *Meschita*.

Nicosia, I, 24. — Non corrisponde già all'antica *Tremithus* ma a *Leucosia* il cui nome, ben vicino a quello di Nicosia, si conserva anche più puro in Lefkosce, come tuttora la chiamano i Turchi (1). Nell'*Atlas antiquus* di Spruner si vede *Leucosia* nel centro dell'isola di Cipro fra la *Tremithus* al suo levante e *Thamassus* al ponente, sempre *in mediterraneis Cypri*, come dice il commentatore di Plinio.

L'illustre Conte di Mas-Latrie chiama ancora oggi Treme-thoussia l'antica *Tremithus* e la dice situata a 4 leghe da Larnaca nel piano di Messorea. (*Hist. de l'Île de Chypre* I, 6).

Ostra monte, I, 153. — Nemmeno io trovo altrove questo nome in vicinanza di Gerusalemme, ma la sua posizione è abbastanza chiaramente indicata per non lasciar luogo a dubbio. È a levante della Città e dove gli Ebrei aveano sacrificato al Dio Moloch: non può essere che il monte, dagli altri viaggiatori chiamato dello Scandalo o dell'Offesa, posto a mezzodi del Moria. Probabilmente è la stessa parola *Offesa*, scritta abbreviata, perciò male interpretata.

Panfeno, I, 20. — Non può ammettersi l'etimologia di questa voce dal greco *pan* e *feno* (tutto io mostro). La parola è corruzione del legno da navigare che si chiamava Panfilo; di cui vedi in JAL, op. cit. I, 242-3, 249, 266 e in BELGRANO op. cit. p. 26. L'origine del nome è bizantina ma lo Ial non volle dicervellarsi a cercarne l'etimologia. *Pamphylus sive Galea*, trovo in un atto notarile del del 1302. (RICHERI ms. all'Archivio di Stato. A. 92; 1).

Pelago di mare, I, 217, 226. — Il senso di questi passi concorda con quello dei documenti genovesi medioevali, in

(1) Ved. l'Atlante dell' Hughes e Hammer, *Storia dell'Impero Osmano*, Venezia, 1830, XII, 573.

cui si parla del pelago, come di tratto di mare discosto dalla spiaggia, o in alto mare. Vedine la spiegazione giuridico-finanziaria che ne ho dato negli *Atti della Società Ligure*, Rendiconto del 1866, III, p. XC.

Pieggiera, II, 146. — Veramente il Poggibonsi non adopera questa parola; si l'adopera il Sigoli citato dall'Editore, e il Frescobaldi la traduce più italianamente in malleveria. Io ne piglio nota per avvertire che pieggiera era ed è forse ancora parola usata a Venezia, nel cui Archivio di Stato si conserva il Codice da *Plegiis* del secolo XIII. I documenti genovesi simili ma più recenti adoperano in questo caso la parola de *securitatibus*, e sono cioè le malleverie prestate alla entrata negli Uffici per guarentigia di buon esercizio, oppure negli appalti per guarentigia di buona osservanza de' contratti.

Rosso (Mare). — Non è così ricisamente certa, come pare al chiar. Editore, la derivazione del nome di questo mare dai coralli, che a foreste si nascondano nelle acque, specie allo stretto di Bab-el-Mandel. Non ignoro che la si ammette anche in Enciclopedie moderne, ma ha molti ed autorevoli contraddittori. Già i viaggiatori, Bartema nel 1506, Corsali nel 1507 asseriscono che il Mar Rosso non si distingue dagli altri pel colore. Il Magalotti (1), che ci fu due volte e vi stette più di due mesi, facendovi sperimenti fisici, riferisce le varie opinioni su tale quistione, le rigetta e parlando specialmente di questa dei coralli, la chiama un solenne sproposito.

Saetta (un Saraceno che avea nome), II, 116. — Certamente il nome di quest' uomo in arabo era Said. Colgo l'occasione per accennare un passo di un trecentista di cui mi è sfuggito il nome, che diceva di un altro uomo che « andò a Saetta ». E il suo commentatore spiegava che questi andò rapidissi-

(1) *Del Mar Rosso e sua denominazione*, inserita nell'edizione del Frescobaldi fatta dal Fiaccadori di Parma, 1843, p. 163.

mamente. Non ignoro che la voce è citata anche in questo senso da qualche Vocabolario, ma quel Trecentista voleva dire che l'uomo andò a Sidone di Fenicia. Sidone, oggi chiamata Saida, negli Scrittori del medio evo si scriveva Sajetta, Saigete o simili secondo i dialetti; e per la somiglianza del suono, il suo stemma sotto i Crociati era figurato in una saetta. Vedi SCHLUMBERGER, op. cit. p. 112.

Salamina, I, 212, (Ved. Famagosta e Nicosia).

San Salvatore (in Gerusalemme), I, 128: — Ai tempi del Poggibonsi questa Chiesa e Monastero era al Monte Sion; oggi i Francescani sono stabiliti ad altro San Salvatore non lungi dalla Chiesa del S. Sepolcro. Il chiaro Editore avrebbe fatto bene ad avvertirne il lettore per evitar l'equivoco; ciò tanto più perchè mi pare poco avvertito in generale. Ma il Sanuto e il Sigoli fan parola dell'antico luogo e più chiaramente il *Philippus* (p. 39) ha: *domus S. Salvatoris in monte Sion quae olim fuit domus Chaiphae principis Sacerdotum.*

Fra i moderni, meglio di tutti il P. Cassini (2) racconta che i Frati furono cacciati dal Sion nel 1551, e che otto anni dopo comprarono il terreno ove costruire il nuovo Monastero non lungi dal S. Sepolcro. Donde si vede che essi vi trasportarono anche il titolo antico di S. Salvatore.

Tartari, I, 192. — Il Poggibonsi dice che un tempo i Tartari acquistarono una parte della Terra Santa « e presono » Jerusalem..... poco poi i Saracini ripresono Jerusalem e » rincalciarono i Tartari infino a Damasco ».

L'Editore non sa di qual tempo si parli, e cita la presa di quella Città pei Turchi nel 1059 (leggi 1079), fra le altre guerre, a cui possa alludere l'Autore. Ma egli non riflette che qui si parla di Tartari cioè Mongolli, e non di Turchi; per conseguenza non credo che si possa alludere nemmeno

(2) *La Terra Santa descritta* (Genova, Ferrando 1855), I, 387; II, 49-50.

ai Turchi Carismii che la presero nel 1244, ai quali però accenna chiaramente il *Philippus*, p. 39. Sarei d'avviso che si alluda agli anni 1300-1301, alla impresa del Chan Mongollo di Persia Gazan; allorchè questi, in lega coi Re d'Occidente contro il Sultano d'Egitto, conquistò Damasco e si preparava a venire a Gerusalemme; ma il suo esercito si sciolse, e il Sultano presto riconquistò il perduto. È vero che Gerusalemme non fu presa, ma la fama, che fu presa, corse per l'Occidente, come risulta dalle Cronache di quel tempo, e cagionò il risveglio per una nuova Crociata. Il Poggibonsi cogli altri l'avrà letto o l'avrà sentito dire. Vedi DESIMONI, *Conti dell'Ambasciata al Chan di Persia*, in *Atti della Società Ligure*, 1879, XIII, 573. ABEL REMUSAT, *Recherches....* nell'*Académie des Inscriptions*, 1824, VII, 383-7.

Tomba (della Capella del S. Sepolcro), I, 92, 114. — L'Editore dal senso di questi passi rileva giustamente che qui la parola significa cupola, e nota che in questo senso manca nel Dizionario italiano.

Qui cade in taglio un documento riferito dal Belgrano op. cit. p. 355, ma prima pubblicato dallo Jal.

Ivi è *sigillum Tubae Templi*, il sigillo dei Templarii, il quale pel suo disegno rappresenta appunto la cupola del S. Sepolcro e lo Jal si domanda se invece di Tubae, non abbia a leggersi *Cubae*? *Kūbat*, plurale *Kūbbe* è cupola o volta in arabo (ved. MENINSKY-CIADYRGY, *Dizionario turco-arabo-persiano*, Milano, 1832, p. 489). Sia comunque, credo che il nome *tomba* del Poggibonsi abbia relazione con queste altre parole *tuba* e *cuba*, se non di diritto, di fatto.

Trasanna, I, 228, II, 20, 132, 249. — Dal senso ben vede l'Editore che questa voce significa un androne o corridoio, e ne deriva l'origine dalla parola *transire*, ma anche se si voglia, dal *passar oltre*; come nel Ducange; meglio per mio avviso che da *transandare* in senso di trascurare, come altri pensano.

questo
voleva
oggi
scriveva
somi-
a figu-
12.

api del
e Sion;
re non
avrebbe
oco; ciò
e. Ma il
chiara-
onte Sion

racconta
otto anni
o Mona-
e essi vi

tempo i
e presono
rusalem e

a presa di
a le altre
on riflette
i Turchi;
nemmeno

87; II, 49-50.

Lo stesso Ducange ha nel medesimo senso la voce *transenda* e un esempio che la spiega come sinonimo di *anditus*: *et sunt conjunctae cum ipso anditu seu transenda*. Si potrebbe chiedere se non sia da cercarsi qui l'origine del genovese *trexenda* la quale nei nostri documenti medioevali equivaleva alla odierna inrercapedine o spazio vuoto tra due case; sebbene poi fosse interpretata nel senso poco nobile a cui tuttora serve la inrercapedine.

Un altro significato, ma in qualche modo affine, avea la voce *transenna* che indicava la separazione del santuario dal resto del tempio per mezzo d'un cancello per lo più traforato e marmoreo. Sul che vedasi il *Lexicon latinitatis* del De Vit, il *Dictionnaire des Antiquités Chrétiennes* del Martigny; specie il Comm. De Rossi, *Roma Sotterranea* II, 235, III, 437 e *passim* nel *Bollettino di Sacra Archeologia*.

Tribuna (a mosaico), I, 78. — È l'abside, l'emiciclo che chiude una Chiesa o Capella. Non occorrerebbe dirlo se non mi piacesse accennare al nome medioevale che ne sorse nei documenti genovesi di *truina*. Ne vediamo esempi nel Registro Arcivescovile (*Atti della Società* II, part. 2.^a, p. 60) al 1140, e in atti del 1204, 1213, 1249 per la *truina* di S. Nicolò nella Metropolitana e del 1159 per la *truina* della Chiesa di S. Damiano. (Poch, *Miscellanea Genovese*, Ms. alla Civica, IV, pp. 79, 394, 393, 394; e vol. V. Reg. 1.^o p. 20).

In Ducange v'è l'esempio d'un'altra corruzione della tribuna in *trofina*. La *truina* o *trofina* deriva da *tribuna* come questa deriva da *tribunal*; il tribunale che nelle basiliche romane, modello delle cristiane, occupava il luogo più rispettato e per lo più terminava in semicircolo.

C. DESIMONI.